Intervista con Natta, presidente dei deputati comunisti

Chiediamo quello che ci spetta

ROMA — « Se le commissioni sono importanti? Certo che sono importanti. Attraverso le commissioni passa tutto il lavoro legislativo della Camera: non solo, ma esse rappresentano sempre di più anche uno strumento di controllo della esecuzione del programma di governo ». Alessandro Natta, 58 anni, da due legislature presidente del gruppo dei parlamentari comunisti, è impegnato in questi giorni nella trattativa di Governo e in quella per la presidenza delle commissioni. I comunisti hanno chiesto otto delle ventisei presidenze delle commissioni permanenti e senza preclusioni nei confronti di quelle che, per tradizione, vengono considerate le più esclusive: affari costituzionali, esteri, interni, difesa.

« Qualcuno dice, che dopo trent'anni di esclusione sieto diventati un po' troppo esigenti. Otto presidenze in confronto del totale delle altre legislature è molto.

Sono esattamente due di meno di quelle che ci sarebbero toccate se avessimo voluto adottare un criterio strettamente proporzionale.

Oltre alle commissioni permanenti, ci sono poi quelle bicamerali, per le Regioni, per il Mezzogiorno, per la vigilanza sulla Rai TV, la inquirente. Anche su questo argomento delle richieste?

Alessandro Natta

di MIRIAM MAFAI

« CERTAMENTE: ho detto che non dovranno esserci preclusioni di nessun tipo. Se si vuole giungere all'accordo dovremo discutere di tutto, tra oggi e domani per giungere martedì all'insediamento delle presidenze. Non vorrei però che si parlasse di spartizione: gli incarichi e le posizioni di direzione corrispondono all'effettivo grado di rappresentatività delle forze politiche ».

Allora, non parliamo di spartizione; diciamo piuttosto che i comunisti si accingono in questo modo, a entrare a far parte della maggioranza.

« Niente affatto. La nostra partecipazione, anche in posti di responsabilità, al processo di formazione delle leggi ed al controllo della loro esecuzione, non elimina il problema di un esecutivo che abbia sufficiente incisività, né può surrogare la ricerca di soluzioni politiche adeguate alla gravità della situazione ».

Tuttavia, non si può sottovalutare il fatto che per la prima volta, nella storia parlamentare della Repubblica, dei comunisti verranno chiamati alla presidenza di commissioni.

« C'è da parte democristiana, in primo luogo, la presa d'atto della grossa novità politico parlamentare rappresentata dai risultati del 20 giugno, che rendono non più praticabili impostazioni di altri tempi, basate sulla rigida preclusione anticomunista. Il primo segno di questa novità è stato l'accordo, raggiunto tra i vari partiti, per le presidenze delle due assemblee. La Dc ha dovuto e deve riconoscere il peso e la importanza positiva di una forza pregiudizialmente definita opposizione. Ma, in questo modo vien fuori anche un indirizzo più coerente con il nostro modello costituzionale, che innovando rispetto ai moduli della democrazia di tipo liberale, chiede esplicitamente un concorso dei partiti alla determinazione della politica nazionale, senza operare un taglio netto tra maggioranza ed opposizione ».

Voi dite che la nostra Costituzione nasce già sotto il segno del « compromesso » tra le grandi forze politiche che le hanno dato vita?

« Questa rischia di essere una vecchia polemica. Teniamoci ai fatti: già nel corso della precedente legislatura hanno cominciato a cadere una serie di intoppi, di difficoltà, di preclusioni, sulla strada di un recupero del potere politico del Parlamento. Una serie di leggi fondamentali non avrebbero potuto venir approvate senza il nostro contributo ».

Ma in questo formarsi di maggioranze legislative diverse e contrapposte alle maggioranze di governo non vede un pericolo di avvio verso un regime assembleare?

« No, in questo fatto io vedo il manifestarsi positivo di una dialettica più stretta tra le varie forze politiche, la riaffermazione della centralità e della autonomia della funzione del Parlamento rispetto all'esecutivo. Questo è un punto di passaggio essenziale, per qualsiasi governo: la coscienza cioè che bisogna lavorare e governare sempre di più con le assemblee ».

In questa visione, che definisce più equilibrata e corretta, anche dal punto di vista costituzionale, tra esecutivo e legislativo, tra governo e parlamento, potrà darsi il caso di un ministro democristiano che dovrà trattare costantemente con un presidente di commissione comunista?

« Certamente, ma questo aiuterà appunto a superare definitivamente il principio della rigida contrapposizione, a superare una serie di tesi, come quella del continuum tra governo e maggioranza, della delimitazione della maggioranza, della omogeneità delle formule dal centro alla periferia che hanno fatto ormai il loro tempo ».

Quali sono le funzioni esatte di un presidente di commissione, le qualità che a suo avviso deve avere?

« Intanto non si tratta di una posizione onorifica, ma di un lavoro, come dire?, a pieno tempo. Tutta l'attività legislativa del Parlamento si svolge o si prepara nelle commissioni e in questa sede può essere accelerata o ritardata. Ma alle commissioni con il regolamento del 1971, sono stati anche affidati poteri più incisivi di controllo del lavoro dell'esecutivo. Direi che il presidente della commissione per dirigere e coordinare questo lavoro deve avere le stesse qualità del presidente dell'assemblea — non deve identificarsi con una parte, deve avere un alto senso degli interessi generali e delle esigenze del paese — unite a grandi capacità di organizzatore e al possesso della tecnica legislativa ».

Una specie di « ministri ombra » insomma.

« Ministri ombra no, diciamo che ministri dovrebbero poterli diventare ».

Lungo incontro tra i capigruppo

La Dc e il Pci negoziano le commissioni

ROMA. Flaminio Piccoli, capogruppo democristiano alla Camera, si è incontrato ieri per circa un'ora, nel suo ufficio a Montecitorio, col presidente dei deputati comunisti, Alessandro Natta, allo scopo di esaminare i dettagli di un piano comune ai due partiti per la ripartizione delle presidenze delle commissioni parlamentari. Il colloquio è stato definito da Natta, all'uscita, "uno scambio reciproco di idee", ma in realtà si è trattato dell'avvio di un negoziato vero e proprio.

di BRUNO CORBI

NATTA ha esordito dicendo che i comunisti non sono disposti ad accettare nessun tipo di discriminazione da parte democristiana, e che quindi si considerano titolati ad avere la presidenza anche nelle commissioni per gli Affari costituzionali, gli Esteri, gli Interni e la Difesa. Se si seguisse un criterio proporzionale, ha detto Natta, noi avremmo diritto a 10 presidenze: accettiamo tuttavia di rinunciare a due presidenze, per far spazio ai partiti minori.

Il capogruppo comunista ha quindi affrontato il tema della presidenza della commissione Inquirente. Il Pci sostiene che questa presidenza non deve essere affidata a parlamentari di partiti che hanno loro iscritti sotto processo all'Inquirente. Se il criterio fosse adottato, la presidenza dell'Inquirente dovrebbe andare a un comunista o a un indipendente di sinistra oppure (con qualche dubbio) a un repubblicano. Natta ha però aggiunto che il Pci è anche disposto ad accettare i nomi di altri parlamentari indipendenti, purché di indubbia statura morale e di provata imparzialità: un chiaro accenno, questo, alla possibile candidatura di Cesare Merzagora, senatore a vita, l'uomo che denunciò lo scandalo dei fondi neri Montedison.

Piccoli ha preso tempo, soprattutto perché il suo partito, rivendicando col criterio proporzionale 11 presidenze, è disposto a cederne soltanto una ai partiti minori. Se la Dc si accontenterà di 9 seggi, gli altri saranno così ripartiti: 3 al Psi, 2 al Psdi, 2 al Pri. In questo caso, il Pci indicherà per uno dei seggi ad esso attribuiti un indipendente di sinistra.

Subito dopo l'incontro con Piccoli, Natta si è consultato con Giuseppe Di Vagno, vicecapogruppo socialista (i socialisti devono ancora eleggere il sostituto di Bettino Craxi, che era stato nominato capogruppo prima di venire eletto segretario del Psi). Con Di Vagno Natta ha detto che, se non si raggiungerà un accordo per l'Inquirente, il Pci indicherà come candidato alla presidenza il senatore Ugo Spagnoli, comunista, e vicepresidente della Commissione della passata legislatura. Di Vagno ha indicato tra le preferenze socialiste, la presidenza della commissione per gli interventi nel Mezzogiorno.

Altri incontri ci sono stati al Senato tra il dc Giuseppe Bartolomei, il comunista Edoardo Perna, il socialista Alberto Cipollini e il socialdemocratico Egidio Ariosto.

La giunta regionale veneta ha ormai i giorni contati

di ROBERTO BIANCHIN

VENEZIA, 21. — La giunta regionale Dc-Pri ha i giorni contati. Pci e Psi hanno chiesto le dimissioni della coalizione centrista « inadeguata e incapace » ad affrontare la grave crisi del Veneto, e la formazione di una nuova maggioranza. Intanto anche la rottura tra democristiani e repubblicani, che dal 15 giugno dell'anno scorso reggono la giunta regionale dopo cinque anni di monocolore Dc, sta diventando ufficiale. I dissensi tra i due partiti sia sull'attività della regione che sui rapporti con l'opposizione sono ormai espliciti. I repubblicani, presenti in giunta con il loro unico rappresentante, l'assessore al bilancio Gino Forti, accusano la Dc di inefficienza, di pretese egemoniche e di scarsi rapporti con gli enti locali.

Sul piano più propriamente politico il Pri, che sta per entrare accanto al Pci e al Psi nella giunta comunale di Venezia, sostiene che in regione non può più essere governata senza una larga intesa con le forze dell'opposizione. Se questo non avverrà i repubblicani veneti usciranno dalla giunta regionale. La Dc, pur avendo in consiglio regionale la maggioranza assoluta, non gradisce però continuare a governare da sola ed ha rivolto al Psi un invito esplicito ed ufficiale ad entrare in giunta, attraverso un documento votato l'altra sera dal suo gruppo consiliare alla regione. I socialisti risponderanno in modo negativo alla offerta democristiana. « Non intendiamo andare a fare da coperture alla gestione fallimentare della Dc » dice il segretario regionale del Psi Ercoliano Monesi.

I socialisti veneti propongono un'iniziativa « incalzante » delle sinistre unite contro le inadempienze della Dc e della sua giunta per giungere a una diversa direzione politica della regione. E i comunisti chiedono che sulla base di una vasta intesa programmatica tra le forze democratiche si formino una nuova maggioranza e una nuova giunta. In una fase intermedia sarebbero propensi ad appoggiare, con una benevola astensione, una giunta con i socialisti a fianco della Dc e un programma concordato. Ma la Dc non intende mollare né sciogliere la pregiudiziale anticomunista e tenta di tenere in piedi, almeno sino alla fine dell'estate, la traballante alleanza con i repubblicani, sperando di sostituirli a settembre con i socialisti « divenuti più ragionevoli ».

I democristiani si sono irrigiditi nella preclusione anticomunista

La De mette in crisi la regione Calabria

CATANZARO, 21 — C'è stato un momento ieri sera in cui alcuni assessori democristiani, durante la riunione della giunta regionale, volevano rassegnare le decisioni del comitato regionale del loro partito che aveva stabilito di farli dimettere e di aprire così ufficialmente la crisi alla Regione. Le critiche aspre che erano cadute sul documento democristiano per la mancanza di motivazioni politiche e la inconcludibilità pratica, la prospettata verifica dell'apertura della crisi, avevano indotto alcuni assessori democristiani a non tenere in pessun conto le decisioni del partito. Poi, dopo alcune ore di dibattito acceso, il presidente Pasquale Perugini (dc), amareggiato, e gli altri componenti della giunta di centrosinistra hanno rassegnato le dimissioni con una lettera al presidente del Consiglio regionale Consalvo Aragona, che entro 15 giorni dovrà indire

di PANTALEONE SERGI

la riunione dell'assemblea regionale per l'elezione del nuovo presidente e della nuova giunta.

La decisione democristiana che Mario Tassone, ex segretario regionale del partito, ha giudicato « sconcertante » tanto da indurre l'esponente politico a dissociare le sue « responsabilità da quanti hanno poco responsabilmente intrapreso la via della spaccatura, sacrificando a meschini interessi di parte l'unità e la dignità politica stessa di tutta la Dc calabra », è stata ambiamente criticata dalle altre forze politiche.

« La Dc aprendo la crisi », ha detto il capogruppo del Psi, Antonio Mundo, « pensa evidentemente di poter sfuggire a precise responsabilità di conduzione e di vita della regione, che è stata inadeguata ». Molto duro il giudizio comunista. « E' una decisione gravissima che rischia di gettare l'istituto regionale nella paralisi », ha dichiarato il segretario regionale del Pci, Franco Ambrogio.

Un anno fa venne firmato un accordo programmatico tra i partiti di centrosinistra e il partito comunista, accordo che ha portato ad una gestione che il Pci giudica non rispondente all'azione di rinnovamento necessaria per la regione. Per questo giorni fa i comunisti hanno chiesto di avere responsabilità dirette di governo, chiedendo pertanto una verifica nella maggioranza.

Cosa accadrà adesso? Appare improbabile una ricostituzione di un centrosinistra, per cui se la Dc dovesse intestardirsi sull'attuale linea di esclusione del Pci, si potrebbe al limite arrivare alla costituzione di una giunta di sinistra.

Sarà abolito il Ministero del Turismo?

ROMA — Il Pri ha proposto, con una nota che appare oggi sulla « Voce repubblicana », la soppressione del Ministero dello Spettacolo e il trasferimento delle competenze dello stesso al Ministero dei Beni Culturali, ottenendo così « una amministrazione autonoma e responsabile per tutti i settori della cultura ».

Proposto dal Pli un difensore civico per controllare gli enti pubblici

ROMA — Con un nuovo progetto di legge cinque deputati liberali hanno proposto alla Camera (come avevano già fatto nella passata legislatura) l'istituzione del « difensore civico », definito come colui che « controlla l'attività di ogni ente pubblico per assicurare il buon andamento e l'efficienza della pubblica amministrazione ».

La legge è composta da 10 articoli in cui sono descritti i compiti e i requisiti del difensore civico. Egli può compiere, d'ufficio o su richiesta di un cittadino, indagini sull'operato della pubblica amministrazione civile o militare (ma deve fermarsi davanti alla materia militare coperta da segreto) con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'attività giudiziaria.

Il difensore civico è nominato con decreto del presidente della Repubblica e viene scelto tra 16 cittadini di cui 8 sono proposti dalla Camera e 8 dal Senato. Per poter ricoprire la carica « il difensore civico deve possedere una particolare competenza giuridica e deve dare garanzie di indipendenza, obiettività e serenità di giudizio ».

L'incarico è incompatibile con ogni altro impiego pubblico o privato e dura 5 anni.

MACCIOCCHI

La donna «nera». «Consenso» femminile e fascismo. Perché il fascismo ottenne un consenso femminile di massa? Come le donne riuscirono a ribellarsi a questo condizionamento? Risponde l'autrice di **Lettere dall'interno del PCI.** Lire 1.800

Già pubblicato **I nostri diritti. Manuale giuridico per la donna** di Laura Remiddi. Lire 4.800

da Feltrinelli